



* * *

Как океан объемлет шар земной,
Земная жизнь кругом объята снами;
Настанет ночь — и звучными волнами
 Стихия бьет о берег свой.

То глас ее: он нудит нас и просит...
Уж в пристани волшебный ожил челн;
Прилив растет и быстро нас уносит
 В неизмеримость темных волн.

Небесный свод, горящий славой звездной,
Таинственно глядит из глубины, —
И мы плывем, пылающею бездной
 Со всех сторон окружены.

* * *

Душа хотела б быть звездой;
 Но не тогда, как с неба полуночи
Сии светила, как живые очи,
 Глядят на сонный мир земной, —

Но днем, когда, сокрытые как дымом
 Палящих солнечных лучей,
Они, как божества, горят светлей
 В эфире чистом и незримом.

Fëdor I. Tjutčev

Traduzione di Elena Corsino

* * *

Come l'oceano alla terra sta d'intorno,
è dal sonno avvolta la vita umana;
si fa buio – e in fragorosi flutti
colpisce le sue sponde ogni principio.

È voce che tedia e chiede...
E già si ridesta nel suo alveo il navicello;
la marea cresce e rapida ci spinge
nell'infinitudine delle onde oscure.

Acceso dalla beltà degli astri, il cielo
guarda segretamente dal profondo, –
e noi navighiamo, accerchiati ovunque
da precipizi ardenti.

1828-1830

* * *

Vorrebbe l'anima essere una stella;
non già a notte tarda, allorché dal cielo
gli astri, come occhi viventi,
osservano il mondo che piano si addormenta, –

ma di giorno, quando celati dall'apparente bruma
dei diurni raggi roventi, gli astri
con più chiarore ardono, simili agli dei,
nell'etra non visibile agli occhi e puro.

1829 (?)

* * *

В разлуке есть высокое значенье:
Как ни люби — хоть день один, хоть век...
Любовь есть сон, а сон — одно мгновенье,
И рано ль, поздно ль пробужденье —
А должен наконец проснуться человек...

* * *

Увы, что нашего незнанья
И беспомощней и грустней?
Кто смеет молвить: до свиданья
Чрез бездну двух или трех дней?

* * *

Есть в осени первоначальной
Короткая, но дивная пора —
Прозрачный воздух, день хрустальный,
И лучезарны вечера...

Где бодрый серп гулял и падал колос,
Теперь уж пусто все — простор везде, —
Лишь паутины тонкий волос
Блестит на праздной борозде...

Пустеет воздух, птиц не слышно боле,
Но далеко еще до первых зимних бурь —
И льется чистая и теплая лазурь
На отдыхающее поле...

* * *

Un valore immenso è custodito nel distacco:
per quanto si ami – sia l'arco di un giorno o siano cento gli anni...
è sogno l'amore, e il sogno – un momento.

Ma prima o poi sovviene il risveglio –
e l'uomo, infine, non potrà che destarsi...

6 agosto 1851

* * *

Che cosa del nostro non-sapere
è più amaro e privo di speranza?
Chi osa pronunciare: a rivederci
oltre l'abisso di due giorni o tre?

11 settembre 1854

* * *

C'è nell'autunno che si leva
un'ora breve, e diva –
limpida è l'aria, cristallino il giorno,
e rifulge la sera...

Dove con vigore volò la falce e cadde la spiga,
nulla resta – immenso spazio intorno, –
unico il filo sottile di una ragnatela
splende in terra nel solco vano.

Si svuota l'aria, né s'ode canto,
ma lontane sono ancora le bufere dell'inverno –
e puro si riversa l'azzurro tiepido
sul campo che quieto respira...

22 agosto 1857

* * *

*Est in arundineis modulatio
musica ripis*

Певучесть есть в морских волнах,
Гармония в стихийных спорах,
И стройный мусикийский шорох
Струится в зыбких камышах.

Невозмутимый строй во всем,
Созвучье полное в природе, —
Лишь в нашей призрачной свободе
Разлад мы с нею сознаем.

Откуда, как разлад возник?
И отчего же в общем хоре
Душа не то поет, что море,
И ропщет мыслящий тростник?

* * *

Как ни тяжел последний час —
Та непонятная для нас
Истома смертного страданья, —
Но для души еще страшней
Следить, как вымирают в ней
Все лучшие воспоминанья...

* * *

Природа — Сфинкс. И тем она верней
Своим искусом губит человека,
Что, может статься, никакой от века
Загадки нет и не было у ней.

* * *

*Est in arundineis modulatio
musica ripis*

Melodia dimora tra le onde marine,
e nei principi in lotta c'è armonia,
così scorre tra fluttuanti giunchi
armonioso un musico fruscio.

Imperturbabile equilibrio del tutto,
piena assonanza è nella natura, –
solo nel nostro illusorio arbitrio
un distacco da essa sentiamo.

Di dove nacque una simile frattura?
Perché mai nella cosmica corale
l'anima non canta con il mare,
ma uno stelo pensoso si duole?

1865

* * *

Se pur grave è l'ora ultima –
quello sfinimento del mortale affanno,
a noi così incomprendibile, –
più spaventoso è per l'anima
quando vede in se stessa svanire
ogni più bel ricordo, uno a uno...

14 ottobre 1867

* * *

È Sfinge la natura. E più senza inganno
con pungolo oscuro rovina l'uomo,
che forse, sin dal principio, enigma
essa non ha e mai ha avuto.

agosto 1869

* * *

Как нас ни угнетай разлука,
Но покоряемся мы ей —
Для сердца есть другая мука,
Невыносимей и больней.

Пора разлуки миновала,
И от нее в руках у нас
Одно осталось покрывало,
Полупрозрачное для глаз.

И знаем мы: под этой дымкой
Все то, по чем душа болит,
Какой-то странной невидимкой
От нас таится — и молчит.

Где цель подобных искушений?
Душа невольно смущена,
И в колесе недоумений
Вертится нехотя она.

Пора разлуки миновала,
И мы не смеем, в добрый час,
Задеть и сдернуть покрывало,
Столь ненавистное для нас!

Fëdor I. Tjutčëv nacque nel 1803 in una famiglia aristocratica di proprietari terrieri del governatorato di Orlov in Russia. Da giovane fu avviato alla carriera diplomatica che lo portò nel 1822 a Monaco di Baviera dove si stabilì per oltre vent'anni, con un soggiorno di due anni a Torino. Conversatore brillante e profondo, secondo i racconti dei contemporanei, uomo colto e libero, Tjutčëv frequentò anche Schelling e Heine; di quest'ultimo fu uno dei primi traduttori in lingua russa.

Tra il 1836 e il 1840 apparvero alcune sue opere, via via raccolte sotto il titolo di *Poesie inviate dalla Germania*, su "Sovremennik" di A. Puškin, seguite dalle sole iniziali F.T., il cui

significato era noto soltanto a una ristretta cerchia di letterati. Seguì un periodo di silenzio del poeta che nel 1844 tornò definitivamente a Pietroburgo e, pur continuando a scrivere poesie, diede alle stampe una serie di saggi politici che destarono un certo scalpore all'estero per le rigide posizioni slavofile che esprimevano.

La pubblicazione dei suoi versi riprese su "Sovremennik" solo nel 1850 grazie all'impulso di Nekrasov e di altri suoi estimatori, tra i quali Turgenev, Tolstoj, Fet.

Morì a Carskoe Selo, poco distante da Pietroburgo, nel 1873.

L'affermazione di J. Lotman, «gli orizzonti di Tjutčëv si ampliano in proiezioni su una serie

* * *

Per quanto ci opprime il distacco,
al suo giungere ci chiniamo –
nel cuore alberga un altro affanno,
insopportabile e ancor più amaro.

Poi che trascorsa è l'ora dell'addio,
di quell'attimo tra le mani altro
a noi non rimane che un ammanto,
tralucente agli occhi, o quasi.

Lo sappiamo: sotto quella bruma giace
la ragione per cui l'animo si strugge,
quale che sia quell'arcana effigie
che da noi si dilegua – e tace.

A che valgono simili seduzioni?
Si rigira, suo malgrado smarrita,
nel cerchio delle erranze
l'anima senz'alcun volere.

Poi che trascorsa è l'ora dell'addio,
non osiamo più, quando che sia,
sfiorare e nemmeno scostare
tanto da noi detestato ammanto!

14 ottobre 1869

di sistemi» (J. Lotman, "Spekurs 'Russkaja filosofskaja lirika. Tvorčestvo Tjutčeva'" in *Tjutčevskij sbornik* II, Tartu 1999, pp. 272-317), sintetizza bene l'aspetto essenziale della poetica di questo autore. La continua oscillazione della sua riflessione filosofica sui molteplici piani dell'essere si apre, infatti, alle misteriose forze cosmogoniche che nella natura ovunque agiscono e si riflettono.

Tale ricerca avviene in una visione che, in bilico tra le altezze e gli abissi dell'animo, tra l'armonia e il Caos, fa esperienza delle tensioni contrastanti cui l'uomo è sottoposto. Alla parola poetica viene affidata la facoltà di svelare l'«ammanto», «la bruma» del «non-sapere», affinché

scaturiscano le forze dell'essere nell'istante del loro manifestarsi, riconoscendo – diremmo, alla luce degli astri – la tragica frattura interna di tutto il dire umano.

In italiano: *Poesie* nella traduzione di T. Landolfi per i tipi di Einaudi (1964), ripubblicata da Adelphi (2011); *Mattino di dicembre* nella traduzione di M. Calusio (1993); oltre a traduzioni di V. Narducci (1927) e di E. Bazzarelli (1993).

I testi russi su cui è fondata questa nuova traduzione sono tratti da: Fëdor I. Tjutčëv, *Polnoe sobranie sočinenij i pis'ma v šesti tomach*, Izdatel'skij Centr "Klassika", Moskva 2002. [N.d.T.]